

L'APPROFONDIMENTO



Sono ancora troppi laureati in lettere

La svolta potrebbe arrivare dalle analisi trimestrali con le indagini Excelsior sulla domanda nelle province

EMMANUELE MASSAGLI

I dati sulla formazione italiana non sono certamente tra i migliori a livello europeo. Il 5,4% dei ragazzi in età da obbligo scolastico è disperso. A questa cifra vanno sommati i tanti che escono dal sistema formativo appena compiuta l'età da lavoro, senza conseguire alcuna qualifica: il tasso di abbandono è del 19,7%, a fronte dell'11,8% tedesco e francese e del 17% inglese. Nella fascia di età fra i 15 e i 34 anni quattro giovani ogni dieci hanno al più la licenza della media inferiore e solo uno ogni dieci ha un titolo di studio elevato (la percentuale è più alta per le donne, delle quali il 20% ha una laurea). Si è ampliato negli ultimi mesi il numero di giovani non impegnati né in un lavoro né in un percorso di studi. Sono i cosiddetti "né né", o anche "neet" (not in education, employment or training), cresciuti di 142mila unità, per un totale stimato di due milioni di ragazzi tra i 15 e i 29 anni (circa il 21% della popolazione di riferimento).

Se queste cifre possono preoccupare, ancor più grave è il fenomeno, sempre più visibile statisticamente, ma anche percepito con chiarezza nel mercato del lavoro, del disallineamento scola-

stico. Con questo termine si vuole identificare la mancata coincidenza tra il risultato dei percorsi formativi e il fabbisogno professionale effettivo.

I giovani italiani che concludono gli studi compiono un percorso scolastico tra i più lunghi in Europa. La speranza di scolarizzazione (anni di frequenza di un percorso formativo) in Italia è di 17 anni, più alta di Francia e Spagna, sebbene in linea con le medie tedesche e americane. Nonostante la lunga preparazione, anche in piena crisi i dati hanno fotografato la notevole distanza tra le richieste del mercato del lavoro e i profili degli studenti. Nel 2009 la richiesta di diplomati tecnici è stata di circa 300.000 unità, a fronte di sole 140.000 figure attualmente formate dagli istituti tecnici. I posti vacanti rivolti ai giovani sono stati almeno 99.765: fossero stati coperti l'occupazione giovanile sarebbe stata circa un punto e mezzo più elevata.

Dal punto di vista microsettoriale le imprese lamentano la mancanza di personale qualificato nel tessile, nell'abbigliamento, nella lavorazione del legno, del mobile, della gomma, delle materie plastiche e dei metalli, nelle industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto. Per i servizi risulta critica l'assunzione nel commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli, nei servizi tecnici e servizi di ricerca e sviluppo e nel settore sanitario.

La scuola e le università italiane sembrano però ignorare le tendenze del mercato del lavoro, polarizzandosi su tre estremi: elevato numero di ragazzi senza titolo di studio secondario superiore, prevalenza dell'istruzione liceale su quella tecnica professionale nonostante la richiesta del mercato del lavoro (la maggior parte degli iscritti (34%) ad una scuola secondaria è iscritta a qualche liceo) ed elevato numero di laureati in discipline poco richieste dal mercato del lavoro. L'università continua a "sfornare" un eccessivo numero di laureati in lettere, scienze politiche e giurisprudenza, sebbene la richiesta maggiore e non soddisfatta delle imprese italiane sia per ingegneri, laureati in discipline economico/statistiche, infermieri.

Il recente Piano triennale per il lavoro ha preso atto del disorientamento del sistema, che si trasmette inevitabilmente sulle scelte dei giovani e delle loro famiglie. Facendo seguito a quanto tutte le parti sociali, insieme al governo e alle Regioni, hanno sottoscritto nelle Linee Guida per la formazione nel 2010, il [Ministro del lavoro](#) e delle politiche sociali si è impegnato a struttu-



rare un monitoraggio concreto del fabbisogno formativo e professionale dei territori. Dal punto di vista pratico, il Ministero sta veicolando risorse per ampliare la base campionaria territoriale delle rilevazioni Excelsior e aumentarne la frequenza. In un primo

momento si svolgeranno indagini semestrali (invece che annuali), basate su un più ampio numero di aziende intervistate. A regime le indagini saranno trimestrali e svolte a dimensione provinciale. L'obiettivo è superare la pubblicazione di corposi prodotti teorici ed econometrici, che servono solo a chi li scrive e che sono già vecchi quando pubblicati, a favore della diffusione di ricerche semplici, fruibili da tutti, e davvero capaci di condizionare la scelta di formatori, orientatori, giovani e lavoratori.

Già nel Piano Italia 2020 lo stesso Ministero aveva anche ribadito l'intenzione di incoraggiare gli strumenti che possano facilitare il contatto tra giovani e mercato del lavoro (innanzitutto strutturando dei veri e funzionanti uffici placement nelle scuole e nelle università, come già il legislatore del 2003 aveva ipotizzato). Ma non c'è politica che può sostituirsi agli stessi giovani. A loro la responsabilità di costruirsi un ruolo di protagonisti. Superata la logica della precarietà e della insoddisfazione, siano davvero artefici del loro percorso formativo. Nel lavoro come in tutti i contesti della vita, è solo la persona convinta della strada che sta percorrendo che può costruire le opere più grandi.



Il ministro Sacconi Oly